

35 mila in meno nel prossimo anno accademico: gli atenei corrono ai ripari proponendo benefit

Università in crisi di studenti

Tagli a tasse e affitti ma anche offerte bici e moto

DI CARLO VALENTINI

All'appello del prossimo anno accademico mancheranno 35 mila studenti. Secondo l'Osservatorio Talents Venture se il calo a fine anno del Pil sarà del 9,1% le università avranno una contrazione dell'11% nel numero degli immatricolati, con conseguenze sul mercato del lavoro, che richiede sempre più persone con istruzione superiore, ma anche sui bilanci degli atenei e su quelli dell'indotto delle città che li ospitano. La quasi univoca motivazione della mancata iscrizione dei giovani è la crisi economica: l'iscrizione e la frequenza dell'università hanno un costo non trascurabile.

Il ministro dell'Università, **Gaetano Manfredi**, ha promesso di allargare la fascia di coloro che possono beneficiare degli sconti o dell'azzeramento delle tasse d'iscrizione. Un aiuto che però non sembra in grado di ribaltare la tendenza negativa poiché a incidere notevolmente sui costi è la frequenza: alloggio, vitto, libri, spostamenti.

Così gli atenei si sono messi al lavoro per cercare di tamponare la falla e non perdere un numero troppo elevato di studenti, che porterebbe al declassamento degli atenei. Il problema è dare la possibilità ai giovani di frequentare regolarmente le aule ed è in corso una gara tra le università per calamitare gli studenti.

A guidare il gruppo sono gli atenei siciliani, che hanno ottenuto dalla Regione un provvedimento rilevante che prevede agevolazioni per chi si iscrive ma anche un bonus di 1.200 euro per ogni studente emigrato in altri atenei italiani o all'estero che tornerà a studiare in Sicilia (sono 54 mila i siciliani fuori sede). Sono stati stanziati 4 milioni di euro. Inoltre è previsto un contributo per l'affitto di 500 euro per chi non è siciliano ma studia sull'isola. A questi si aggiungono altri benefit previsti dalle singole università.

Qualche rettore non siciliano ha criticato la decisione perché si tratterebbe di una sorta di concorrenza sleale. In realtà ognuno va per proprio conto. L'università di Bologna, per esempio, ha stanziato 640mila euro per assegnare contributi da 800 a 2.000

euro a seconda del livello economico (che dev'essere inferiore a 23 mila euro annui calcolati con l'indicatore Isee che tiene conto di reddito, patrimonio e caratteristiche del nucleo familiare). In più il senato accademico ha deciso di mettere a disposizione degli iscritti in comodato d'uso gratuito 600 biciclette.

Non solo. Il Comune sta calmierando gli affitti favorendo la trasformazione dei contratti da canone libero a quello concordato, ci

studenti borsisti fuori sede in questa fase di emergenza sanitaria ed economica a sostenere i canoni di locazione. Abbiamo il dovere di mantenere vitale il tessuto di relazioni di cui sono protagonisti i tanti studenti fuori sede. I giovani universitari sono una ricchezza della Toscana».

Verona invece punta soprattutto sull'impegno e dà un incentivo di 230 euro agli studenti che hanno conseguito nei dodici mesi antecedenti almeno 40 crediti. Più prodiga è Padova che offre agli studenti il wifi, un contributo sull'acquisto del computer, agevolazioni sui trasporti e sugli affitti. L'università stanzerà 3,5 milioni per distribuire 48 mila sim

con 60 giga al mese, 8,5 milioni per aiutare pendolari e fuori sede con Isee inferiore a 50 mila euro a pagare l'abbonamento a treni e pullman, un milione per coprire fino al 60% il costo dei pc che verranno acquistati dalle prossime matricole. «Avere meno studenti ci dispiacerebbe molto e sarebbe un rischio grandissimo», afferma il rettore **Rosario Rizzuto**. «Abbiamo voluto lanciare un segnale immediato e forte per dire agli studenti: venite all'università, investite sul vostro futuro». Inoltre per gli studenti fuori sede che



Gaetano Manfredi

hanno in affitto un'abitazione oppure una camera il contributo è pari al 19% di quanto è stato speso, ma con un limite massimo che non può andare oltre i 2.633 euro». Commenta l'assessore regionale all'Istruzione, **Elena Donazzan**: «Plaudo e ringrazio l'università di Padova per la scelta di investire una somma rilevante in favore degli studenti, in modo da aiutare le loro famiglie a fronteggiare le tante spese richieste dal percorso di formazione universitaria. La complessità degli interventi e la dote finanziaria messa in campo dà un segno di intelligenza politica e di lungimiranza».

Sul calmieramento degli affitti si sono concentrati la Regione Umbria e i suoi atenei. Viene corrisposto un sostegno su quanto pagato per la locazione nei primi 4 mesi dell'anno fino a un massimo di 1.000 euro (Isee fino a 35 mila euro). Mentre l'università Cattolica di Milano ha stanziato 1,5 milioni

di euro destinati in particolare a ridurre le rate d'iscrizione e all'istituzione di un fondo da 200 mila euro per sostenere gli studenti che ne hanno necessità. «La manovra, finanziata con fondi propri», sottolinea una nota dell'ateneo, «si articola in alcune azioni a favore degli ospiti dei collegi, degli studenti idonei alla borsa di studio e della generalità degli studenti che, insieme alle loro famiglie, sono stati colpiti dalle ricadute economiche dell'epidemia causata dal coronavirus».

Anche l'università di Trento prende provvedimenti per evitare la perdita di studenti. Dice Maria Laura Frigotto, presidente dell'Opera Universitaria: «Riteniamo necessario supportare gli studenti nel mantenere il rapporto con il territorio». Sono previsti incrementi agli importi delle borse di studio e un contributo per l'affitto di 250 euro. A Genova invece l'ateneo ha firmato una convenzione con MiMoto, servizio di scooter sharing e i giovani possono iscriversi pagando simbolicamente un centesimo. Quindi non manca pure la fantasia per convincere i ragazzi a scegliere un ateneo anziché un altro, oltre ovviamente a permettere loro di superare gli ostacoli economici all'iscrizione. Sperando che poi il mercato del lavoro non si lasci sfuggire i neolaureati: la fuga dei cervelli costa all'Italia 14 miliardi all'anno.

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

FULMICOTONE

Fiere in crisi ma Firenze privatizza e rilancia Tra rassegne e congressi attese 100 mila presenze

DI CARLO VALENTINI

Per le fiere è un momento difficile: rassegne saltate, incertezza sul futuro, società collegate di catering e organizzazione di congressi che da tre mesi non fatturano. A Firenze però hanno deciso di sfidare la sorte e incuranti della crisi del settore Regione, Comune e Città metropolitana metteranno all'asta Firenze Fiera, da essi controllata. Se ci riusciranno, sarà la prima privatizzazione del dopo-Covid. L'assemblea dei soci sta per essere convocata e all'ordine del giorno vi è il bando per cedere le quote al migliore offerente.

Un pretendente s'era già fatto avanti: Pitti Immagine, che gestisce l'omonimo Palazzo e organizza anche le blasonate rassegne del fashion. Ma anch'esso si trova alle prese coi dis-

stri del virus e ha ottenuto 5 milioni di euro di finanziamenti assistiti dalla garanzia dello Stato per potere proseguire l'attività. Quindi non è il momento migliore per lanciarsi in un'avventura di acquisizione. Avrebbe preferito che le istituzioni facessero una pausa di riflessione.

Invece esse hanno deciso di procedere, per cercare di concludere l'operazione prima delle elezioni amministrative. Tra l'altro anche Firenze Fiera è ricorsa a un prestito assistito (4,6 milioni). La società, presieduta da **Leonardo Bassilichi**, fattura una ventina di milioni e nel 2019 ha chiuso il bilancio con un utile di 110 mila euro. «Abbiamo anche realizzato investimenti», dice il presidente, «per rilanciare le nostre iniziative tra cui Mida, la mostra internazionale dell'artigianato e contiamo di raccogliere i

frutti dopo questa tempesta. Inoltre dal prossimo anno sarà possibile utilizzare il Palaffari, di cui si sta completando la ristrutturazione».

La superficie espositiva è di 120 mila metri quadrati. Se il coronavirus non ci metterà lo zampino da ora alla fine dell'anno tra la Fiera e Pitti sono previsti 76 eventi (fiere e congressi) con 100 mila presenze. Voce discorde sulla privatizzazione è quella della Lega: «È dannosa per il futuro della città», dice il consigliere comunale **Antonio Montelatici**, «e contraddittoria con la volontà che ha espresso il Comune di volere puntare su un turismo di qualità». Anche la Fiera di Bologna doveva andare verso la privatizzazione poi il progetto, almeno per ora, è finito sul binario morto.

© Riproduzione riservata